
Provvedimenti per la Valle del Belice colpita dal terremoto ()*

Seduta del 28 febbraio 1968 - ARS, Resoconti parlamentari VI legislatura, pp. 157 - 180.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Discussione di mozione e svolgimento unificato di interpellanze e interrogazioni.

LA TORRE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA TORRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa discussione, che si svolge ad un mese e mezzo di distanza dal terremoto in Sicilia, dovrebbe consentire all'Assemblea di poter dare una valutazione complessiva non solo dei provvedimenti finora adottati e della loro efficacia, ma anche una esatta valutazione dei danni, delle necessità reali delle zone colpite non limitatamente ai problemi della assistenza e della ricostruzione, ma anche relativamente ai provvedimenti necessari per la ripresa economica, come si usa dire adesso, o, come credo sia più appropriato dire, per la rinascita e lo sviluppo su basi nuove di tanta parte del territorio siciliano.

Per essere in condizione di far ciò, sarebbe stata necessaria una azione del Governo pronta e tempestiva anche di documentazione, io dico, e di intensa collaborazione con gli organi dell'Assemblea. Noi, invece, questa sera siamo costretti ad affrontare questo dibattito dovendo porre ancora degli interrogativi. L'Assemblea non dispone nemmeno di informazioni dirette: il testo del così detto «Super decreto» (secondo la terminologia

(*) Intervento sulla discussione della mozione comunista (De Pasquale, La Torre e altri) e delle interpellanze e mozioni presentate da altri gruppi parlamentari.

invalsa) noi sappiamo che è stato pubblicato sui giornali del pomeriggio, ma non ne abbiamo conoscenza alcuna ancora, come Assemblea regionale. Il Governo ed il Presidente della Regione in particolare, non hanno sentito il dovere di informare puntualmente l'Assemblea di tutti gli sviluppi della situazione. È stato perciò necessario che, attraverso strumenti parlamentari, quali interpellanze e mozioni, i deputati dei vari settori avanzassero precise richieste al Governo. Ma nemmeno ciò è valso a sensibilizzare la Presidenza della Regione sulla esigenza doverosa di rendere contezza dei termini della situazione in atto. Si è dovuto perciò, si è stati costretti, nel corso della settimana scorsa, a levare fermamente in aula le nostre proteste avverso tale comportamento del Governo, per pervenire al dibattito di questa sera, in una situazione, in un clima veramente inqualificabile.

Io credo che a nessuno potrà sfuggire la gravità di questi fatti, fatti che assumono un significato politico eccezionale e dai quali l'Assemblea dovrà necessariamente trarre delle conseguenze. E ciò perchè è inaudito, onorevoli colleghi, che un Governo, un Presidente della Regione, in una circostanza così drammatica e del tutto straordinaria; in una situazione come questa che la Sicilia sta vivendo da alcune settimane, nemmeno in una simile occasione riesca a stabilire un rapporto corretto, democratico con il Parlamento di cui è espressione e del quale dovrebbe sempre sentirsi espressione. Io credo che già da questo fatto emerga uno squilibrio tra i problemi posti dalla situazione e le soluzioni che essi, da una parte, postulano, ed il tipo di governo che noi oggi abbiamo. Il Governo Carollo, infatti, con il suo comportamento rischia di fare perdere alla Regione siciliana, alle nostre istituzioni autonomistiche, una occasione veramente straordinaria per tentare di riconquistare la fiducia del popolo siciliano (quella fiducia che noi abbiamo constatato essere tanto scossa, tanto ridotta in base ad eventi non certo positivi degli ultimi anni) attorno alla vita della nostra Regione e delle nostre istituzioni autonomistiche.

Il mese e mezzo intercorso dalla tragica notte del 14 gennaio è veramente ricco di insegnamenti a proposito della concezione del ruolo delle assemblee elettive, dei rapporti con le masse popolari, a proposito della concezione della democrazia che alligna in un determinato ambiente politico italiano e siciliano, ma che di questa ritiene di potere monopolizzare tutto il significato.

L'onorevole Carollo sa che noi abbiamo indicato in questo mese e mezzo, attraverso prese di posizione pubbliche, ufficiali e non, quello che avrebbe dovuto essere il ruolo della Regione in una circostanza così straordinaria. Invece, all'indomani del terremoto voi avete fatto perdere alla Regione l'occasione per un rinnovato collegamento con l'opinione pubblica isolana e con le popolazioni che più venivano a soffrire delle disastrose conseguenze della sciagura che si era abbattuta sulle nostre popolazioni. E ciò fin dal primo insorgere degli eventi. Tutti, fin dai primi giorni, hanno notato che la Regione brillava per la sua assenza! Altro che tentativo di rinnovato collegamento con le popolazioni! Con la conseguenza che la stampa di informazione del grande capitale italiano ha potuto, ancora una volta, gettare discredito sulla Regione. Ma perchè ciò? Perchè il Presidente della Regione non ha voluto comprendere che, proprio in quei giorni, bisognava fare appello a tutte le forze sane del popolo siciliano per dare vita a organismi, anche straordinari, di tipo nuovo, capaci però di prendere iniziative adeguate e tempestive per soccorrere le popolazioni, per raccogliere tutta la documentazione necessaria, per studiare le misure da adottare e formulare, quindi, precise proposte in tutti i campi. Invece, deliberatamente in disparte, in quei giorni terribili, avete rilasciato la vostra delega al Ministero degli interni, facendo sì che le popolazioni colpite pagassero tutto il prezzo della inefficienza della macchina statale, della incapacità di far fronte anche alle conseguenze più immediate della sciagura. Da parte nostra, ripeto, abbiamo fatto tutto quanto era allora umanamente possibile, ma, nei fatti, le nostre proposte o sono state apertamente rifiutate o sono state disattese.

L'Assemblea, infine, poteva essere il punto di riferimento permanente per fare coagulare iniziative adeguate; invece, pur da noi sollecitata, la convocazione dell'Assemblea tardò a venire. E, quando vi si pervenne, ella, onorevole Carollo, ci ammannì una relazione che lasciò sbigottita l'Assemblea, e per la inconsistenza e per l'atteggiamento, a dir poco, servile nei confronti del Governo nazionale e per il tipo di provvedimenti che si era iniziato a predisporre. Ciò nonostante, qui, in questa Assemblea, fu possibile creare un clima impegnato e arrivare a conclusioni positive di notevole importanza: il contenuto della legge approvata dall'Assemblea,

l'appello votato, la delegazione unitaria dei capi-gruppo e il promemoria formulato e presentato ai Presidenti delle Camere e a quelli dei gruppi parlamentari ne costituiscono un esempio.

Ma come ha reagito il Governo e il Presidente della Regione di fronte a questo pronunciamento politico coerente, con atti coerenti da parte dell'Assemblea? Primo, rifiutandosi di collaborare con la commissione parlamentare; fatto senza precedenti, lo ripeto, perchè era stata prassi costante, era diventato, ormai, un aspetto politico acquisito, che in tutte le occasioni nelle quali l'Assemblea regionale aveva ritenuto, nel corso di venti anni, di dar vita a commissioni unitarie presiedute dal Presidente dell'Assemblea, il Presidente della Regione operasse unitamente alla commissione assembleare. Agendo diversamente il Presidente della Regione si è assunto una pesante responsabilità, la responsabilità di frenare la spinta unitaria che, nata, realizzata e maturatasi fra le popolazioni colpite, nelle tendopoli, nei comitati cittadini sorti attorno ai sindaci, e propugnati dai sindacati, aveva trovato uno sbocco solenne in questa Assemblea, e nei suoi deliberati ed, infine, nella iniziativa delle tre organizzazioni sindacali di dar vita ad uno sciopero generale in Sicilia per il 13 febbraio, ricco di manifestazioni unitarie nelle principali città dell'Isola. E, cosa ha saputo fare il Presidente della Regione di fronte a tale decisione dei sindacati? È bene che le cose si sappiano e che l'Assemblea ne sia informata. Il Presidente della Regione, alla vigilia dello sciopero, dopo aver convocato nel suo ufficio i rappresentanti dei sindacati, ha cercato di dissuaderli dall'effettuare lo sciopero, ha cercato di scongiurare lo svolgersi di tale manifestazione, invitandoli ad avere fiducia nell'azione del Governo centrale; e ciò, mentre dalle categorie dei lavoratori, dagli operai, dagli studenti, dai commercianti, dagli artigiani, dagli imprenditori venivano proclamazioni di adesione piena all'iniziativa dei sindacati. Queste adesioni dovevano poi tramutarsi nello sciopero e nelle manifestazioni di protesta pienamente coronate da successo.

Ma perchè bisognava, proprio in questa occasione, avere fiducia nel Governo? Perchè non bisognava manifestare una solenne volontà di rinascita? C'era la esperienza dolorosa di un passato, che ha trovato la sua eco nel muro del pianto del collega Muccioli. C'era la drammaticità dei

problemi che il terremoto aveva fatto riemergere, c'erano i ritardi, le inefficienze della macchina statale manifestatesi già fin dai primi giorni. Tutto questo non aveva insegnato niente? Ma il Presidente della Regione, invece, manteneva integra la sua cieca fiducia che tutto sarebbe andato per il meglio: e ciò mentre i provvedimenti governativi ritardavano e già il primo decreto denotava, in maniera abbastanza marcata, la ristrettezza delle zone a cui faceva riferimento la inadeguatezza degli stanziamenti, e metteva in luce la propria inconsistenza per la inefficacia di larga parte del suo contenuto. Il Governo Moro, nelle riunioni della commissione speciale della Camera, si faceva rappresentare dai sottosegretari; non era stato delegato alcun ministro, ma sottosegretari senza poteri decisionali che, di fronte alle proposte dei commissari parlamentari, di fronte agli emendamenti presentati da vari settori, rispondevano di non avere poteri decisionali, limitandosi a prendere in considerazione quanto loro proposto ed impegnandosi a riferirne al Governo.

Così andavano avanti i lavori della commissione speciale! Alla Camera, poi, il relatore Magri faceva la esaltazione del provvedimento governativo, mentre tutti conosciamo le vicende del dibattito ed il rinvio di questo senza pervenire, ancora, a soluzione.

In questo contesto politico va giudicato il comportamento del Governo regionale e del Presidente della Regione. L'onorevole Carollo, emarginando l'iniziativa parlamentare, alle spalle, direi, dell'Assemblea, riteneva opportuno, invece, di imbarcarsi in una trattativa con i ministri, trattativa protrattasi per intere settimane e pervenuta a delle conclusioni che questa Assemblea ancora oggi non conosce in tutta la loro portata, e delle quali ogni componente potrà prendere contezza, in base alle indiscrezioni pubblicate dai giornali, domani attraverso la lettura del quotidiano *L'Ora*, che pubblica il testo del decreto, o compulsando a giorni la *Gazzetta Ufficiale*. Non solo, ma alla commissione speciale della Camera, appena questa sera è stato trasmesso il testo del decreto governativo. La manovra del Governo Moro, che noi abbiamo denunciato sin dall'inizio, risulta ora evidente in tutta la sua gravità. Fra pochi giorni le Camere saranno sciolte; col suo comportamento il Governo Moro ha voluto impedire che i due rami del Parlamento fossero messi in condizione di potere esaminare e

quindi discutere, emendare, modificare profondamente, come è necessario, i provvedimenti del Governo. Se ancora oggi la commissione speciale della Camera non ha potuto riprendere i lavori; se il Parlamento deve essere messo in condizione di esaminarlo; se i due rami del Parlamento, cioè, devono esaminare il provvedimento prima del loro scioglimento, come è possibile fare un esame attento dei decreti governativi? Come è possibile, ancora più, modificarli; come sarebbe necessario?

Onorevoli colleghi, il disprezzo che l'attuale Governo nazionale e il Presidente del Consiglio hanno del Parlamento, è emerso in maniera clamorosa in occasione del dibattito sullo scandalo del Sifar, a proposito del tentativo di colpo di Stato del 1964, con il rifiuto della inchiesta parlamentare e con l'inqualificabile ripiego degli *omissis* nei documenti ufficiali trasmessi al Parlamento. Ebbene, onorevole Carollo, oggi ella, con il suo comportamento in questa importante vicenda che noi stiamo vivendo, si dimostra un allievo che rischia di superare il maestro Moro. E, però, noi pensiamo che ella dovrebbe riflettere sul significato di codesto suo modo di agire. Forse, quando ci dovrà illustrare i provvedimenti del Consiglio dei ministri, anche ella ci delizierà con qualche *omissis*, per non essere da meno del suo grande protettore. Il comportamento del Presidente della Regione nei confronti dell'Assemblea, in questa triste vicenda, è veramente grave; e l'Assemblea deve trarne tutte le conseguenze. E noi, che non amiamo la battuta facile, vogliamo trovare una spiegazione del pervicace rifiuto di raccogliere la spinta unitaria proveniente dalle popolazioni più colpite e penetrata in vasti strati dell'opinione pubblica isolana. Da che cosa è stato determinato l'atteggiamento assunto dal Governo regionale? Perché si è detto di no alle iniziative dell'Assemblea, in primo luogo? Anzitutto, noi di questo chiediamo conto. Due sono i motivi. Primo: per una volontà di acquiescenza politica, di subordinazione alle impostazioni del Governo nazionale, cioè alla linea di fondo della politica del Governo Moro. Secondo: per le incapacità di sfuggire alla logica della discriminazione su cui è basato il sistema di potere di cui è espressione questo Governo. Perché, è evidente che, un clima unitario, un rinnovato schieramento unitario di forze sane del popolo siciliano per la soluzione dei drammatici problemi posti dal terremoto, metterebbe in crisi il sistema

di potere da voi costruito in Sicilia, che è basato sulla discriminazione politica, sul clientelismo e sul favoritismo.

Il clima unitario che si è creato nelle scorse settimane mette in moto, infatti, un meccanismo di democrazia conseguente con cui tutti dobbiamo fare i conti; ma, allora, diventa più difficile essere acquiescenti alle direttive romane quando si è sottoposti ad un controllo democratico, ad un rapporto con l'opinione pubblica e, in primo luogo, al controllo della Assemblea. Ecco perchè l'onorevole Carollo ha voluto operare isolatamente anzichè collaborare con la delegazione dei capigruppo dell'Assemblea. Il suo rifiuto di partecipare alla convocazione della deputazione siciliana a Roma, il voler riproporre, addirittura, il principio della delimitazione della maggioranza in una occasione come questa, sono fatti di una tale gravità che noi abbiamo il dovere di denunciare di fronte a tutto il popolo siciliano. Con quali risultati, onorevoli colleghi? Ecco il punto. Perchè le questioni di metodo, di linea, di indirizzo, di concezione del rapporto democratico col popolo siciliano e con l'Assemblea che ne è espressione, poi condizionano i risultati di una politica e di una battaglia politica. Con quale risultato? L'onorevole Carollo ha trovato il coraggio nei giorni scorsi di esaltare i provvedimenti del Consiglio dei ministri. Evidentemente di questo fatto ci darà conto, qui, quando, finalmente, avrà modo di illustrarci tutto il significato dei provvedimenti governativi. Di questi non è mio compito fare, stasera, un esame dettagliato. Altri colleghi del mio gruppo lo faranno con precisione e concretezza, ma alcune considerazioni fondamentali possono anche essere svolte.

Ho già illustrato la inammissibilità del metodo che il Governo ha voluto seguire e che costringerà il Parlamento nazionale a votare *in extremis*, non avendo più la disponibilità di tempo per procedere ad un serio esame. Ma questo ritardo così pregiudizievole è forse servito a dare alle popolazioni siciliane quelle risposte compiute a cui hanno diritto e che questa Assemblea aveva auspicato? Io credo che possiamo affermare che queste risposte compiute non sono venute. Si era chiesto di affrontare contestualmente i provvedimenti per l'assistenza alle popolazioni sinistrate, per la ricostruzione dei centri colpiti, unitamente ai compiti per una ripresa economica, per la rinascita, per uno sviluppo economico e sociale nuovo

che facesse superare antiche ingiustizie e arretratezze. Questo aveva chiesto l'Assemblea, questo hanno chiesto i lavoratori siciliani con lo sciopero generale del 14 febbraio, questo continua ad essere chiesto, a gran voce, nelle assemblee, nelle riunioni, negli incontri di questi giorni, in tutti i centri interessati, in tutti i centri dell'Isola.

Invece, il Governo nazionale ha voluto lesinare i miliardi. Ed in questa occasione, si è dato vita a un gioco triste, inqualificabile. Il Presidente della Regione, il ministro Restivo, affiancati dallo stuolo dei sottosegretari democristiani dell'Isola, hanno creduto di potere sbandierare alcune conquiste. Prima il numero dei comuni inclusi nell'elenco dei paesi da considerare terremotati. Come se non fosse dovere specifico di un Governo nazionale procedere, in casi come questi, ad una valutazione la più oggettiva, la più larga, la più comprensiva possibile sulla base dei criteri generali, e se la inclusione di ogni comune dovesse costituire elemento rivendicativo di questo o quel notevole governativo, benignamente accordata dal Governo. Un grido di esultanza poneva fine a questa prima tornata: gli onorevoli Carollo e Restivo annunciavano la inclusione di Palermo, Agrigento e Trapani fra le città terremotate. Poi l'azione si spostava nel campo delle cifre da stanziare. La quota di 200 miliardi era invalicabile? Ma quanta bravura, quanta capacità in coloro che sono riusciti a strappare altri 43 miliardi! Hanno vinto, hanno messo in fuga, perfino, il ministro Preti!

Per noi, di fronte al dramma che stanno vivendo centinaia di migliaia di siciliani, di fronte al lutto di centinaia di famiglie colpite nei loro affetti più cari, i gruppi dirigenti della Democrazia cristiana e del Governo di centro-sinistra non hanno saputo rinunciare al più meschino gioco, ai metodi tradizionali del piccolo cabotaggio clientelare e dell'ascarismo. E se si parla di vittoria, poichè la vittoria presuppone una battaglia e la battaglia un avversario, l'avversario della Sicilia è stato il Governo nazionale. Perchè dunque il Presidente della Regione andava seminando fiducia e ottimismo ed invitava i sindacati a rinunciare, persino, allo sciopero di protesta? Di fronte alla nuova tragedia che si è abbattuta sul popolo siciliano, noi ci rifiutiamo di avallare la piccola farsa elettorale che voi, scompostamente, state recitando. Perchè doveva, il tetto dei 200 miliardi,

essere insuperabile? Sulla base di quale criterio, di quale valutazione oggettiva dei bisogni da soddisfare? Se il Ministero dei lavori pubblici ha dichiarato che già, nel settore di sua competenza, i danni ammontavano ad oltre 300 miliardi, che senso aveva lo stanziamento di una somma di 200 miliardi, e per di più insuperabile? Il problema è di dimensioni più ampie. La scelta da fare era e rimane chiara ed è quella che noi abbiamo posto sin dai primi giorni del disastro. O si va avanti con la linea di politica economica prevalsa fin'ora e che condanna il Mezzogiorno e la Sicilia, in particolare, all'arretratezza, all'aggravamento, all'intensificazione di tutti gli squilibri economici e sociali nei confronti delle regioni più progredite del Paese, continuando, quindi, ad accettare la logica dell'emigrazione e della fuga, oppure si debbono affrontare in termini nuovi i problemi dello sviluppo economico delle zone terremotate in stretta connessione con i problemi della ricostruzione.

Noi abbiamo documentato, nelle scorse settimane, il costo economico e sociale del perseguimento della vecchia linea che trasformerebbe decine di migliaia di siciliani in eterni terremotati, condannati al declassamento sociale e morale, ed abbiamo, invece, argomentato e documentato la validità della linea da noi indicata, che significa fine della emigrazione, ricongiungimento dei nuclei familiari nei centri di origine attraverso un programma di sviluppo che l'intera collettività nazionale deve finanziare. Ecco i termini della questione, ecco allora il tetto a cui bisogna fare riferimento e per il raggiungimento del quale poi bisogna recepire i mezzi finanziari necessari, ben sapendo che la collettività nazionale deve affrontare un costo di notevole dimensione, un sacrificio che si impone e che il Governo e il Parlamento nazionale avrebbe dovuto essere messo in grado di affrontare con chiarezza e sulla base di un discorso coerente.

E questo discorso coerente, noi comunisti non lo abbiamo fatto soltanto qui, in Sicilia, ma siamo andati a farlo a Roma ed agli operai di Torino o di Milano. Il Segretario generale del nostro partito è venuto qui, in Sicilia, a sostenere questa nostra impostazione, avanzando precise proposte ai dirigenti di tutti gli altri partiti. Ma voi avete avuto paura delle nostre proposte, qui e altrove, perchè esse impongono una modifica degli indirizzi di politica meridionale e delle scelte più generali di politica

economica. Ecco perchè voi tentate di sfuggire disperatamente ad un serio confronto di posizioni anche su questo terreno, anche in occasioni così straordinarie, perchè non avete argomenti validi in alternativa alle nostre prese di posizioni, alle nostre precise e documentate proposte. Siete, così, costretti a ricorrere ai piccoli espedienti per tentare di annebbiare le idee ai siciliani, alla vigilia delle elezioni. Cosicchè, invece di portare avanti le decisioni dell'Assemblea, le disposizioni delle leggi regionali, mettete in opera la scena dell'aereo speciale carico dei «padroni del vapore».

Onorevoli colleghi, quando i giornali hanno pubblicato, con grande rilievo, la notizia dell'aereo speciale con a bordo i vari capi e soci, ci è sembrato di tornare al tempo del Cepes nel 1955, allorchè i «padroni del vapore» si riunirono a villa Igea ed imposero il loro *diktat* al Governo regionale, al Governo di Alessi, che allora aveva osato appena accennare ad un tentativo di piano quinquennale di sviluppo della Regione siciliana. E i padroni del vapore prepararono la liquidazione del Governo Alessi e gettarono le basi per la grande avventura del Governo La Loggia, autore di quei risultati, per l'economia siciliana e per le sorti dell'Autonomia, che tutti oggi possiamo constatare.

È stata così brutale, così sfacciata la politica di rapina delle risorse del nostro sottosuolo, delle finanze regionali, dei finanziamenti dell'Irfis da parte dei gruppi monopolistici, che dominano l'economia italiana, e così diretta e sfacciata la loro responsabilità per la insostenibile situazione economica che noi oggi abbiamo in Sicilia, che ci sembra veramente inconcepibile ed assurdo che un Presidente della Regione osi, oggi, presentare quei signori come possibili salvatori o amici della Sicilia, nel momento, poi, di massima sventura, come se si trattasse di gente che, non avendo responsabilità alcuna sulla nostra situazione, non avendo mai, finora, avuto rapporto alcuno con i problemi dello sviluppo economico dell'Isola, potrebbe tranquillamente affacciarsi alla ribalta, e, dopo aver constatato il nostro fallimento, offrirci generosamente aiuto per la soluzione di alcuni nostri problemi. Prima di tutto deve essere chiaro che i detti signori sono responsabili della drammatica situazione economica della Isola e corresponsabili della linea politica che i diversi Gruppi regionali e nazionali hanno seguito in questo campo. Ecco perchè noi riteniamo che

l'Assemblea abbia il diritto di essere informata del contenuto dei colloqui che il Presidente della Regione ha avuto con i dirigenti della Confindustria e con gli esponenti più qualificati del grande capitale monopolistico italiano. Dobbiamo sapere che cosa costoro hanno chiesto; che tipo di investimenti sono disposti a fare ed a quali condizioni. Perché a sei anni e mezzo dall'inizio dell'esperienza dei governi di centro-sinistra, che, come diceva sempre l'onorevole Lauricella, si doveva identificare con la politica di piano; a sei anni e mezzo di distanza, dicevo, questa Assemblea non ha potuto affrontare ancora la discussione sul piano di sviluppo.

Oggi, noi, sulla base della legge approvata dall'Assemblea, dobbiamo riferirci a quel piano stralcio di investimenti coordinato fra i tre grandi enti regionali che deve costituire, poi, la base di qualunque discussione con gli enti pubblici e anche con il capitale privato, avendo chiaro, però, di che si tratta e nell'ambito di quali scelte noi chiediamo questi interventi: perché, si tratta, appunto, di subordinare questi interventi a dei chiari indirizzi della Regione. Ecco perché noi respingiamo l'impostazione che si è voluta dare ai colloqui fra il Presidente della Regione e i signori della Confindustria. La verità è che questa messa in scena vuole nascondere il fatto – e l'ha voluto nascondere, intanto, in quei giorni – che il Governo Moro e gli enti di Stato si rifiutano di dare oggi alla Sicilia le risposte a cui essa ha diritto. Sino ad oggi nessun impegno in questo campo è venuto. Si vuole fare soltanto promesse elettorali, mentre il popolo siciliano chiede programmi precisi e adeguati all'entità dei problemi da risolvere. Questa dev'essere la base della trattativa. Ma risultati utili si possono ottenere solo se si sviluppa un forte e crescente movimento unitario che investa tutte le forze sociali progressive dell'Isola e tutte le forze politiche democratiche; diversamente voi siete e sarete costretti a recitare ancora il ruolo degli ascari. Se voi sfuggite alla esigenza di mobilitazione di tutte le forze valide dell'Isola e continuerete ancora, così, per la via intrapresa, finirete col fare emergere il ruolo dell'ascarismo tradizionale. E così potrete illudervi di avere ingannato i palermitani a mezzo dell'inclusione nell'elenco dei comuni terremotati della loro città, ma poi costoro scopriranno che la moratoria delle cambiali ha una durata limitata a due mesi e che il Governo si è rifiutato di adottare il criterio, già applicato per Firenze, di mettere a suo

carico il costo dell'operazione, affidando ad un istituto bancario l'onere della moratoria. L'illusione di un provvedimento consistente e dietro questa l'inganno, la confusione fra le categorie interessate, una beffa ignobile che si tenta di consumare sulla pelle dei palermitani, dei trapanesi e degli agrigentini.

Noi abbiamo avvertito, a questo punto, l'esigenza di presentare un apposito disegno di legge, proprio per integrare certi stanziamenti e consentire di far partecipare ad alcune provvidenze anche le categorie colpite di queste grandi città. La verità è, signor Presidente - voglio parlare con la massima franchezza - che si sta tentando, a questo punto, di distorcere tutto a scopi elettoralistici. Invece di affrontare i problemi della copertura del finanziamento per i lavori del risanamento dei quattro mandamenti di Palermo, si va avanti con una formulazione che ancora non lascia capire e non chiarisce agli interessati, alle decine di migliaia di famiglie dei quartieri popolari di Palermo, che aspettano il provvedimento, entro quanto tempo, come, con quali strumenti esso sarà portato a termine. Ebbene, se andate avanti di questo passo, vi diciamo francamente che voi imboccate una china grave, inammissibile in una situazione tanto drammatica, perchè il rifiuto a livello regionale di un discorso unitario porta al tentativo di annullare ogni serio controllo democratico e, quindi, al tentativo di frenare il moto unitario, propulsivo di ogni iniziativa; ha, come suo intendimento, la volontà di sfuggire al controllo democratico, per trasformare, in tal guisa, ogni legittima conquista, anche parziale, in concessione e in erogazione paternalistica.

Ma con questa linea si ricade nella vostra politica tradizionale, di sempre, in quella politica tradizionale responsabile della situazione esistente in Sicilia. Con questa linea non si conquista oggi, nemmeno in questa situazione drammatica, quanto necessita per la Sicilia, e tutto rischierà ancora di degenerare nella speculazione e nella corruzione. Perchè - e mi avvio alla conclusione - la situazione tra le popolazioni terremotate è ancora oggi grave, preoccupante ed esasperata? Un esempio: il problema delle baracche. Il sottosegretario Gaspari, coordinatore delle misure di assistenza in Sicilia, al Senato della Repubblica aveva annunziato solennemente, in risposta alle precise richieste del senatore Bufalini, che il 3

febbraio avrebbe avuto inizio la consegna delle baracche. Siamo al 28 febbraio ed ancora è notte fonda, nessuna baracca è stata ancora consegnata. Ecco, perchè vogliamo fare un discorso saldamente legato alla richiesta di impegni ed a responsabilità precise. A Santa Ninfa 200 baracche sono ancora in costruzione e 600 addirittura da dare ancora in appalto. A Santa Margherita sono ancora in costruzione persino le basi, le fondamenta, e la popolazione, ancora accampata nelle tendopoli, domani sarà costretta, giustamente, a protestare. Ma poi c'è un altro aspetto: come si costruiscono queste baracche? Che senso ha affermare, come è stato fatto, inopinatamente, da alcuni assessori, che il problema non sarebbe di nostra competenza, trattandosi di fondi di provenienza statale? È compito nostro esporre ed intervenire perchè le nuove costruzioni siano le più corrispondenti al tipo di economia, di società, di concezione della vita ed ai bisogni di quei centri. Noi non possiamo consentire che i prefetti di Agrigento e di Trapani vadano ad inaugurare le baracche dell'IRI e ne tessano tanto le lodi, ne facciano tanta esaltazione, come se si trovassero dinanzi a delle nuove e monumentali cattedrali, quando invece si tratta di meschini surrogati alla casa che poi bisogna costruire. È un fatto disgustoso che funzionari di tale livello continuino a magnificare le baracche costruite dall'IRI, che poi, fra l'altro, sappiamo essere le meno accettate dai nostri contadini, che preferiscono invece, per esempio, le costruzioni tipo Esa, che si presentano selezionate in un determinato modo che permette la divisione in appartamenti ed evita la promiscuità o, comunque, l'agglomerato di più famiglie. Altro che disinteressarci di tali problemi! Si tratta di decine di migliaia di famiglie che sono in queste condizioni, e il loro dramma è ancora in atto, in questi termini si rischia di chiudere il capitolo su queste questioni scottanti mentre, tutti i problemi dell'assistenza e della vita di quella gente restano ancora drammaticamente aperti. Mi pare, poi, che parlare di speculazione già in atto a Gibellina, non sarebbe parlarne a sproposito.

Qui le baracche vengono costruite sul terreno del commissario straordinario, democristiano, del comune.

RINDONE. Sindaco, ha detto la televisione.

LA TORRE. Prima era sindaco. Ma la consuetudine ha le sue leggi: sindaco, commissario straordinario e capomafia.

RINDONE. Questo la televisione non l'ha detto.

LA TORRE. Dato che sono costretto, uso tutte e tre le qualifiche. Il Governo è informato che le baracche si costruiscono sul terreno del commissario straordinario al comune? Cosa fa per impedire che lo sciacallismo dilaghi in maniera paurosa? E poi, quali saranno i criteri di assegnazione delle baracche? Già si profilano, anche qui, operazioni di favoritismo. Bisogna effettuare i sorteggi di volta in volta, perchè tutti dovranno avere la baracca per poterci abitare.

DE PASQUALE. Bisogna costruirne in numero adeguato.

LA TORRE. È chiaro. Bisogna che ognuno abbia quanto dovutogli e si costruisca in conseguenza; ciò renderà impossibile il favoritismo e la discriminazione politica.

Un'ultima questione, sulla quale intendo intrattenermi, riguarda la erogazione delle provvidenze, l'accertamento dei danni. Ho notato che i giornali, alcuni giornali più sensibili, stanno affrontando tale problema in maniera seria. Ho letto le corrispondenze su *L'Ora* e anche sul giornale del mio partito: con serietà e senso di responsabilità si pongono questioni scottanti che cominciano ad emergere. Noi non possiamo accettare per valido il criterio dei tre cerchietti, dei tre simboli. In un paese distrutto per l'80 per cento, la bottega artigiana rimasta in piedi come si può considerare efficiente, sostanzialmente non distrutta? Chi andrà a lavorarvi? Cosa andrà a produrvi? Per chi produrrà, se del paese resta solo un cumulo di macerie? È nostra opinione che i criteri di valutazione dei danni debbano avvenire in termini di valutazione generale; viceversa anche in questo campo allignerà lo sciacallismo, e ciò perchè, in fondo, alla fine, determinati diritti bisognerà riconoscerli, ma potrebbero o verrebbero ad essere contrabbandati per favori, invece, di un diritto specifico, di un dato oggettivo; e bisogna impedire che ciò possa accadere persino in una situazione tanto drammatica.

Le escogitazioni del sindaco di Palermo, a proposito di incolumità pubblica e privata, fanno testo sulla possibilità di equivoci, in merito, che possano ingenerarsi. Un cittadino, la cui casa è lesionata, in base ai criteri prefettizi non ha diritto all'assegnazione di una casa popolare; e ciò perchè non c'è pericolo per l'incolumità pubblica anche se resta il pericolo per l'incolumità privata. Sembra un responso della Sibilla cumana; ci troviamo dinanzi, cioè, ad un gioco di parole per ingannare la gente e per poter fare, poi, le più sporche operazioni.

Di diverso avviso, sui criteri dell'accertamento dei danni, è, però (e ne diamo atto nella nostra lealtà che non ammette discriminazioni fra correnti politiche), il sindaco democristiano di Partanna, il quale non considera corrispondente il criterio dei tre simboli perchè, in un paese distrutto, il diritto all'indennizzo è dovuto a tutti coloro che hanno subito, in misura maggiore o minore, danni alla propria abitazione, dato che, in ambedue i casi, lo stabile andrà ad essere demolito. Questo è il punto su cui vogliamo richiamare la vostra attenzione. D'altra parte, un paese meno danneggiato, anche se solo parzialmente distrutto, come Camporeale, ma sito in una zona dichiarata franosa, può essere ricostruito sullo stesso posto?

Ecco allora l'importanza dei criteri oggettivi, l'importanza del controllo democratico, nell'accertamento dei danni, e non solo, ma anche della formulazione di tutte le proposte, di tutte le misure da adottare, comprese, naturalmente, quelle relative alle provvidenze per gli artigiani e per i coltivatori diretti. Noi non possiamo affidarci solo ai prefetti ed ai funzionari statali. Sappiamo che ci sono stati, in questo periodo, tanti funzionari statali onesti, capaci, che hanno lavorato; ma sappiamo anche che c'è differenza tra prefetto e prefetto. Sappiamo che il Prefetto di Palermo ha sempre, ed anche in questa occasione, minimizzato ogni cosa, ogni evento, ogni situazione, per grave che essa fosse, preoccupandosi, soltanto, di minacciare coloro che avevano occupato le case, di negare i contributi ai sindaci dei paesi, di diffidare il sindaco di San Giuseppe Jato, reo, a suo dire, di aver fatto dell'allarmismo sol perchè aveva proceduto a denunciare l'entità dei danni verificatisi nel suo comune; il Prefetto di Palermo, incapace di fronte al dramma della casa, della scuola, di prendere

adeguate iniziative, ma che non esita ad entrare in polemica con una organizzazione democratica, l'Unione donne italiane (la quale, operando in maniera molto seria e responsabile ha reso possibile la ospitalità di bambini da parte di capaci ed efficienti organizzazioni dei centri del nord), facendo discreditarlo dal suo pennivendolo, che ha sempre fatto questo mestiere da quando si trattava di insultare i braccianti a quando si trattava di attaccare i tranvieri, una organizzazione che ha come dirigente un vice presidente della nostra Assemblea regionale.

Ebbene, noi queste cose le diciamo qui perchè anche qui c'è il pericolo che il livore discriminatorio porti ad un clima di caccia alle streghe, per cui ci è soltanto consentito, a questo punto, che cosa? il galoppinaggio elettorale di questo o quel partito? Ciò sarebbe peggio dello sciacallismo dei piccoli speculatori che, in questa occasione, cercano di fare il loro mestiere. Noi vogliamo parlare qui con grande senso di responsabilità. La situazione è così grave che metodi di questo genere non possono allignare: e non potranno allignare. C'è consapevolezza nella popolazione interessata; c'è grande sensibilità nell'opinione pubblica, e, quindi, io credo che siamo ancora in tempo per impedire che la polemica debba essere portata in maniera prevalente su questo terreno. Siamo ancora in tempo per discutere, per vedere quello che bisogna fare. Si tratta di affrontare, appunto, due questioni fondamentali. Una riguarda un esame attento dei provvedimenti e delle misure ulteriori da adottare, dando battaglia, con coerenza, laddove deve essere data, e chiamando all'impegno tutte le forze in grado di dare un contributo in questa direzione, un contributo per l'approvazione dei provvedimenti necessari e nelle dimensioni adeguate. Esistono le condizioni per il raggiungimento di questo obiettivo e la Sicilia non può perdere questa occasione. Contemporaneamente è necessario che l'attuazione, la concretizzazione dei suddetti provvedimenti avvenga attraverso un effettivo controllo democratico e ciò nell'interesse di tutti, se vogliamo liberarci, proprio in questa occasione, del metodo tradizionale del clientelismo, del trasformismo e della corruzione politica.

Noi, come comunisti, abbiamo la consapevolezza di avere compiuto in tutto questo periodo, il nostro dovere. E lo abbiamo compiuto in mezzo alla gente, arrivando spesso per primi, facendo quanto era possibile fare,

studiando i problemi, proponendo misure e chiamando le popolazioni a battersi per una soluzione dei propri problemi qui, in Sicilia, sul posto, avverso la linea della fuga, avverso la linea della disperazione.

Dobbiamo rilevare che il Governo non è stato su questo piano e, peggio ancora, non ha rispettato le decisioni dell'Assemblea, mentre occorre fare proprio l'opposto. Noi attenderemo le risposte e le spiegazioni che ella, onorevole Presidente, vorrà darci, e ciò perchè noi riteniamo che non sia conducente esasperare il tema. La Sicilia ha bisogno dell'impegno di tutte le forze valide e noi mettiamo, ancora una volta, e sempre con maggiore impegno, così come abbiamo sempre fatto, tutte le nostre forze a disposizione di questo grande sforzo perchè alla Sicilia, alle popolazioni siciliane possa essere dato oggi quello cui hanno diritto e possano averlo nella forma giusta, democratica, con la loro partecipazione attiva, cosciente, consapevole. Questo è il giudizio che noi dovevamo dare della situazione, questa è la valutazione che noi diamo del modo secondo il quale sono state condotte le cose in queste settimane. Noi siamo convinti che, ancora, da questa Assemblea possa venire fuori una indicazione che operi nell'interesse del popolo siciliano e per il raggiungimento di quegli obiettivi per cui i lavoratori si sono battuti il 13 febbraio, per cui si battono le popolazioni dei centri colpiti, per cui dobbiamo batterci noi, come espressione democratica della volontà del popolo siciliano, per la soluzione dei problemi posti dal terremoto, quali l'assistenza alle popolazioni, la concreta ricostruzione dei Comuni, la ripresa economica e la rinascita dell'intera Regione.